

GIORGIO PISANÒ, L'ANELLO E LE BRIGATE ROSSE.

Giorgio Pisanò è noto ai più come storiografo della RSI ed esponente politico missino, ma la sua biografia merita un approfondimento perché ebbe un ruolo decisamente importante nella storia degli anni bui della strategia della tensione.

Dalla RSI al MSI, passando per l'Abwehr.

Figlio di un prefetto fascista, Pisanò era appena diciottenne quando, nel 1942 gli fu affidato il comando di una compagnia di pronto intervento della GIL e dopo l'armistizio si arruolò nei Nuotatori Paracadutisti della Decima Mas (il corpo comandato da Nino Buttazoni, specializzato anche in lavori di intelligence, soprattutto nell'ambito dei contatti con i servizi del Sud in funzione anticomunista). Dopo l'8 settembre 1943, trovandosi a Pistoia (dove il padre era Prefetto), stabilì contatti con «giovani fascisti repubblicani della zona», tra i quali il futuro piduista Licio Gelli e Maurizio Degli Innocenti¹, che poi entrerà nella Decima Mas e nel dopoguerra sarà coinvolto, come Gelli, nel tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese.

Secondo lo storico militare Daniele Lembo, Pisanò avrebbe prestato servizio per l'Abwehr (il servizio segreto militare germanico: risulta infatti decorato con la croce di ferro tedesca), per conto del quale fu inviato in missione al Sud e mentre cercava di rientrare nella RSI fu catturato da agenti del FSS britannico, ma riuscì a scappare e raggiungere il quartier generale di Mussolini². Fu catturato dai partigiani alla fine della guerra nel ridotto alpino della Valtellina, dove si era rifugiato assieme ad altri repubblicani; consegnato agli angloamericani, fu internato in diversi campi di prigionia ed infine rilasciato nel 1946.

Tra i fondatori del MSI e più volte parlamentare, nel 1965 fu tra i relatori del convegno svoltosi dal 3 al 5 maggio 1965 presso l'Hotel romano Parco dei Principi, convegno dal quale viene convenzionalmente fissata la nascita del "partito del golpe" (e della strategia della tensione), organizzato dall'Istituto di studi militari Pollio, emanazione del Ministero della Difesa.

Al convegno dell'Istituto Pollio.

Tale convegno, che aveva per tema la "guerra rivoluzionaria", cioè la guerra "subdola" che il comunismo aveva dichiarato al "mondo libero", era stato finanziato dalla REI³ del colonnello del SIFAR Renzo Rocca e promosso dal generale Giuseppe Aloja (futuro capo di stato maggiore delle forze armate). Tra i relatori ricordiamo Ivan Matteo Lombardo (appartenente a Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi, poi socialdemocratico); Renato Mieli (giornalista, nonché agente del PWB); l'ex SS Pio Filippani Ronconi; i fascisti "esoterici" (dirigenti missini ma anche organizzatori di Ordine Nuovo) Pino Rauti e Giano Accame (profetico il suo intervento dal titolo "La controrivoluzione degli ufficiali greci", considerando che il golpe dei colonnelli in Grecia ebbe luogo il 21/4/67,

¹ G. De Lutiis, "I servizi segreti in Italia", Sperling & Kupfer 2010, p. 205.

² D. Lembo, "I servizi segreti di Salò. Servizi Segreti e Servizi Speciali nella Repubblica Sociale Italiana", Grafica MA.RO Editrice, 2001, p. 94-98.

³ «La Sezione Ricerca Economica Industriale fu istituita in ambito SIFAR nel 1951 per coprire "particolari esigenze informative" all'interno e all'estero, nei settori: economico, industriale, commerciale, finanziario, traffico marittimo e aereo. Era costituita da personale delle tre FF.AA e da elementi estranei all'amministrazione militare. Dipendeva direttamente dal Capo del SIFAR ed era organizzata in una Sede centrale, sotto idonea copertura, che comprendeva ufficiali, sottufficiali, personale militare e civile, ripartiti in otto gruppi, e in due Uffici periferici» (cfr. Sentenza ordinanza n. 318/87 A. GI, Procura di Venezia, giudice istruttore Carlo Mastelloni, p. 1316-1.318).

quasi due anni dopo); il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie; il giornalista (anche agente Z del Sismi) Guido Giannettini; il futuro infiltrato tra gli anarchici romani Mario Merlino; il generale Adriano Magi Braschi, ideatore della "guerra non ortodossa".

Un convegno che saldava, in un comune fronte anticomunista, ex combattenti della RSI con ex partigiani bianchi e concludeva considerando che la guerra al comunismo non essendo «convenzionale» ma culturale, doveva combattersi con una «guerra controrivoluzionaria». Filippani Ronconi delineò tre livelli di persone sulle quali contare: il primo livello era costituito da persone «passive», il secondo da persone provenienti da associazioni pronte ad affiancare, nell'ambito della legalità come «difesa civile», le forze dell'ordine per stroncare le rivolte di piazza; il terzo livello composto da nuclei scelti addestrati a compiti di «controterrore» e di «rotture» di punti di precario equilibrio.

Vale la pena di citare una parte dell'intervento di Pisanò: «non vi parlo a titolo personale: vi parlo a nome di un gruppo che a Milano si è dedicato da tempo allo studio della tecnica della guerriglia comunista, perché ci siamo resi conto perfettamente che non è possibile parlare e non è possibile condurre una efficace azione anticomunista, se noi non impariamo bene come il comunismo agisce, in base a quale tecnica si muove, in base a quali piani procede contro di noi. Noi siamo scesi su un campo pratico, immediatamente»⁴.

L'Anello della Repubblica⁵.

Le parole di Pisanò possono essere riferite, più che non al suo partito d'appartenenza (MSI), alla struttura (all'epoca ancora occulta) di cui faceva parte, cioè il servizio segreto detto *Anello* la cui esistenza fu scoperta casualmente nel maggio del 1998, quando il perito Aldo Giannuli, incaricato dal giudice Guido Salvini di reperire documenti sulla strage di Piazza Fontana, rinvenne in un archivio del Ministero dell'Interno (un deposito di via Appia dove si trovavano diversi scatoloni lasciati dall'Ufficio Affari Riservati di Federico Umberto D'Amato) svariata documentazione, tra cui una nota informativa le cui prime righe recitavano:

«Questa è la storia di un servizio informazioni che opera in Italia dalla fine della guerra e che è stato creato per volontà dell'ex capo del SIM, generale Roatta».

L'appunto, datato 4/4/72, è attribuito al giornalista del *Corriere della Sera* Antonio Grisolia, altro membro dell'*Anello*, che con il poco originale nome in codice di *Giornalista* riferiva alla Squadra 54, cioè la sezione milanese dell'UAR.

Apriamo quindi una lunga parentesi per parlare di questa struttura, il cui ruolo negli anni bui della Repubblica è purtroppo ancora poco conosciuto. Sulla base dei documenti reperiti da Giannuli fu redatta, a cura del ROS dei Carabinieri, una corposa relazione che ricostruisce la genesi e l'attività di questo misterioso servizio, che si diceva fondato da un non meglio identificato ufficiale sovietico di origine polacca di nome "Otimsky", poi trasferitosi in Israele; dalle indagini emerse però che la grafia corretta era "Hotimsky", che l'ufficiale era di origine galiziana e che non era inquadrato nell'esercito sovietico, ma aggregato al contingente britannico⁶.

⁴ Citazioni tratte dagli "Atti del convegno", Volpe editore 1965.

⁵ Sul servizio detto *Anello* si vedano Stefania Limiti, "L'Anello della Repubblica", Chiarelettere 2009 e Aldo Giannuli, "Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro", Tropea 2011.

⁶ Annotazione n. 5067/263 "P", d.d. 10/9/02, inserita in RGNR 91/97 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, da cui sono tratte, se non altrimenti specificato, le informazioni relative all'attività dell'*Anello* di cui parleremo in questo articolo.

La prima operazione organizzata dall'*Anello* sarebbe l'evasione (marzo '45) del generale Mario Roatta, sotto processo a Roma per il suo coinvolgimento nell'assassinio dei fratelli Rosselli in Francia (9/6/37): l'imputato si era fatto ricoverare all'ospedale militare del Celio e da lì evase con la complicità del suo ex subalterno in Croazia, il generale dei Carabinieri Taddeo Orlando (va ricordato, per inciso, che Roatta ed Orlando erano stati denunciati per crimini di guerra dalla Jugoslavia: Roatta era l'autore della famigerata Circolare 3c diffusa ai militari occupatori che recitava: «il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: *dente per dente* ma bensì da quella *testa per dente*»); dopo alcuni mesi di permanenza in Vaticano, Roatta fu portato in Spagna su un aereo guidato dall'ex aviare della RSI Adalberto Titta (altro membro dell'*Anello*), che fu in seguito processato (ed amnistiato) per l'uccisione di alcuni partigiani nella zona di Limbiate (MB).

Facciamo una breve disamina di alcuni dei membri di questa struttura, iniziando dal francescano padre Enrico Zucca, al quale i membri del Partito Fascista Democratico (fondato da fascisti latitanti) che avevano organizzato il furto della salma di Mussolini nella notte tra il 23 ed il 24 aprile 1946 consegnarono i resti del defunto "duce"⁷. Vi troviamo anche alcune persone poi coinvolte a vario titolo nel tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese (8/12/70, *Operazione Tora-Tora*): il costruttore Sigfrido Battaini, l'industriale chimico Angelo Boate (repubblicano, cui fu affidato l'incarico di controllare gli ex membri della Decima ed aveva organizzato il servizio di protezione di Borghese, che nella latitanza dopo il rientrato *golpe* si sarebbe appunto appoggiato a questi elementi, soggiornando nella villa di Battaini), il presentatore televisivo Febo Conti (sembra contattato dai golpisti per fare da "basista" alla RAI nella "notte dell'Immacolata").

Troviamo poi l'investigatore privato Tom Ponzi, che nel rapporto del ROS risulta avere prestato servizio a Milano nella Polizia Ausiliaria della RSI, ma che in altre biografie viene indicato come "paracadutista" nella Decima Mas, quindi presumibilmente negli NP di Buttazzoni ed il cui primo lavoro fu per la FIAT di Valletta nel settore recupero crediti; amico personale di Giorgio Almirante, nei primi anni '70 verrà coinvolto nello scandalo delle intercettazioni assieme al Walter Beneforti che fu nel nucleo fondativo dell'UAR dopo avere fatto parte, a Trieste, della Polizia Civile del GMA⁸. Ed ancora il democristiano Massimo De Carolis, che fu tra gli organizzatori della Maggioranza Silenziosa (fondata dall'avvocato milanese Adamo Degli Occhi ed alla quale aderì anche Pisanò; secondo De Lutiis, avrebbero avuto come luogo di incontro l'ufficio del comandante dei Carabinieri di via Moscovia, il generale piduista Giovanbattista Palumbo⁹), che ritroveremo negli elenchi della P2 resi noti nel 1981, assieme ad un altro membro dell'*Anello*, Edgardo Sogno (già partigiano monarchico legato ai servizi britannici): i due collaborarono all'organizzazione del cosiddetto golpe bianco che avrebbe dovuto avere luogo nell'estate del 1974, in preparazione del quale furono attuati attentati ed atti provocatori per aumentare lo stato di tensione. E qui si inserisce un altro membro di questo servizio molto segreto, anch'egli ex partigiano bianco (ma legato ai servizi statunitensi), Carlo Fumagalli, che operò nella Valtellina (dove Pisanò fu catturato dagli Alleati) e

⁷ Molti anni dopo padre Zucca tentò una mediazione con le Brigate Rosse per liberare Aldo Moro.

⁸ L'8/2/73 emerse che i servizi segreti intercettavano abusivamente circa duemila utenze telefoniche di esponenti politici (molti del PCI, ma anche Andreotti) e della Montedison; furono arrestati alcuni giorni dopo il dirigente del ministero degli Interni, Walter Beneforti e l'investigatore privato Tom Ponzi, cui fu sospesa la licenza nonostante alcuni anni dopo fosse stato proscioltto da ogni accusa.

⁹ De Lutiis, op. cit., p. 145.

decorato, come Sogno, con la *Bronze star* dell'esercito statunitense, l'onorificenza militare più alta attribuibile a cittadini stranieri. Fondatore del Movimento di Azione Rivoluzionaria (che comprendeva molti esponenti neofascisti e commise svariate azioni terroristiche), fu arrestato, assieme a gran parte dei suoi sodali, nel maggio '74. Riuscirono a darsi alla fuga, invece, i triestini Claudio Scarpa e Gianfranco Sussich, di Avanguardia nazionale, che trovarono rifugio in Grecia; ed anche (avvisati dall'avvocato Giuseppe Picone Chiodo mentre si trovavano nello studio di Degli Occhi) Giancarlo Esposti ed altri quattro neofascisti delle SAM (Squadre Azione Mussolini), che furono poi intercettati dai Carabinieri a Pian del Rascino (RT) e nello scontro a fuoco che ne seguì Esposti perse la vita e rimasero feriti due suoi complici (le circostanze dell'agguato sono tuttora non chiarite).

Ritorniamo a De Carolis, che fu vittima di una "gambizzazione" da parte delle Brigate Rosse il 15/5/75: a questo proposito Giannuli cita una nota dell'*Anello*, in cui si considera che ciò avrebbe costretto «tutta la DC milanese a fare quadrato attorno a De Carolis», che in quel periodo a causa del suo coinvolgimento con i tentativi golpisti di Sogno non era ben visto all'interno del suo partito¹⁰.

Un altro membro della struttura, il chirurgo Giovanni Maria Pedroni, dichiarò in un'intervista all'agenzia di stampa *Ansa* nel 2009 che lo scopo dell'*Anello* era di gestire operazioni clandestine per «ottenere certi risultati senza che nessuno si sporcasse le mani»¹¹. Le indagini parlarono di "eliminazioni" di persone scomode con omicidi mascherati da incidenti stradali¹² (Titta era un esperto di infortunistica stradale), ma anche di operazioni squisitamente politiche, come la campagna di pressione per spostare a destra il PSI portandolo su posizioni di anticomunismo e di filo-atlantismo. A questo scopo agenti dell'*Anello* sarebbero entrati nel PSI per influenzare i dirigenti del partito in senso anticomunista (ricordiamo le varie scissioni di questo partito, con molti militanti storici spostatisi nel PSDI, partito considerato il più "atlantico" dell'arco costituzionale), sia all'inizio degli anni '60 per far nascere il centro-sinistra (con conseguente distacco dal PCI); successivamente spingendo alla scissione socialista del 1969. Tali pressioni furono condotte però anche attraverso campagne stampa scandalistiche, ed è qui che entra in scena Pisanò, che dalla sua rivista *il Candido* lanciò una pesante campagna diffamatoria contro Giacomo Mancini, rappresentante della sinistra interna del PSI. Fu anche in seguito a queste diatribe che gli equilibri interni del partito portarono (1976) alla nomina di Bettino Craxi a segretario di un PSI che in breve non avrebbe avuto più nulla in comune col partito di Nenni e Pertini: e fu proprio Bettino Craxi che nel 1983, grazie ai voti del MSI di Giorgio Almirante, fece approvare la legge sulle emittenti televisive mediante la quale il piduista Silvio Berlusconi riuscirà a costruire la propria egemonia politica e culturale, in perfetta coerenza di quanto descritto nel Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli.

Pisanò alla direzione del *Secolo XX* e del *Candido*.

Nel 1968 Pisanò rifondò la rivista *Il Candido*, che era stata diretta da Giannino Guareschi fino al 1961 (anno in cui il proprietario Angelo Rizzoli, piduista, la chiuse); in mano a Pisanò la rivista sarebbe servita alla struttura dell'*Anello* per diffondere i propri messaggi. In precedenza l'ex agente

¹⁰ Cfr. A. Giannuli, op. cit., p. 283.

¹¹ Cfr. <http://www.gennarocarotenuto.it/7642-piazza-della-loggia-la-verit-del-medico-dellanello/>.

¹² Non furono pochi gli incidenti stradali "sospetti" in cui in quegli anni trovarono la morte diverse persone che potevano essere considerate "scomode".

dell'Abwehr aveva diretto il settimanale *Secolo XX*, sulle cui pagine, nel 1963, apparve una lunga inchiesta firmata (ma in seguito Pisanò ne assunse la paternità) da Fulvio Bellini (ex partigiano nelle *Garibaldi*, collaboratore dei servizi britannici) nella quale si asseriva che l'incidente occorso il 27/10/62 all'aereo su cui viaggiava l'allora presidente dell'ENI Enrico Mattei (già rappresentante democristiano nel CLNAI e decorato con la *Bronze star* come Sogno e Fumagalli) era di origine dolosa, circostanza confermata nel 2005, a seguito di un'indagine condotta dal PM Vincenzo Calia. Anni dopo Bellini affermò che la morte di Mattei (che nella sua gestione aveva condotto una linea di autonomia rispetto alle "sette sorelle" petrolifere e pochi mesi prima di morire aveva tenuto a Udine un discorso ufficiale per la ricorrenza del 25 aprile in cui denunciava il pericolo di una svolta autoritaria) era necessaria per lo sviluppo del centrosinistra, dato che era sgradito agli Stati Uniti a causa della sua politica economica filosovietica.

Il posto di Mattei all'ENI fu successivamente occupato dal suo ex braccio destro, Eugenio Cefis (dimessosi per motivi mai chiariti, si parlò sia di incompatibilità che di espulsione), che durante la Resistenza aveva ricoperto il ruolo di addetto del SIM nella Divisione Val Toce. Cefis ebbe modo di *normalizzare* la situazione, ristabilendo la dipendenza italiana alle multinazionali petrolifere ed anni dopo fu l'autore della "scalata" alla Montedison, utilizzando i fondi dell'ENI (pubblici) per dare sviluppo ad un ente privato, fatto che non mancò di suscitare polemiche. Dopo avere ricordato che l'agente dell'*Anello* Tom Ponzi era stato accusato di avere intercettato illegalmente le telefonate della Montedison, aggiungiamo che nell'aprile 1969, alcune settimane prima della "scalata", il *Candido* pubblicò una "lettera aperta" dell'allora direttore Pisanò a Cefis nella quale gli chiedeva di dire finalmente la verità sulla morte del comandante della Divisione Val Toce, Alfredo Di Dio, avvenuta il 12/10/44 durante la ritirata seguita alla fine della Repubblica ossolana. Non vi è alcuna prova che Cefis abbia avuto delle responsabilità nella morte di Di Dio (sembra che non fosse neppure presente sul luogo al momento), ma è invece chiaro che tale "dubbio" posto in quel preciso momento doveva avere uno scopo ben preciso.

Di Cefis si disse che fosse il vero fondatore della P2 (ma il suo nome non si trova negli elenchi resi pubblici); c'è invece un'altra circostanza che pensiamo utile ricordare, e cioè che il giornalista Camillo Arcuri de *Il Giorno* (quotidiano di proprietà dell'ENI) nel settembre del 1969 aveva scritto un articolo che denunciava la preparazione di un colpo di stato che avrebbe dovuto avere luogo a breve (l'operazione Tora-Tora era fissata per l'8 dicembre di quell'anno), basandosi su un rapporto redatto da un ufficiale dei Carabinieri che aveva partecipato a "riunioni segrete" svoltesi in un castello in Liguria nella prima metà del 1969¹³. L'articolo non fu mai pubblicato: e qui bisogna tenere conto di due cose: innanzitutto che in un appunto consegnato al capitano del SID Antonio Labruna nel 1973 l'agente Z Giannettini aveva indicato Cefis tra i finanziatori del golpe Borghese: e poi che l'avvocato di Cefis era il missino Gastone Nencioni (che faceva parte della Maggioranza Silenziosa, come Degli Occhi, De Carolis e Sogno).

Ricordiamo inoltre la campagna diffamatoria condotta dalle pagine del *Candido* nei primi anni '70 nei confronti dell'allora sindaco di Milano, il socialista Aldo Aniasi, accusato

falsamente di essere responsabile dell'esecuzione a fine guerra dell'ufficiale repubblicano Adriano Visconti; ciò mentre un altro membro dell'*Anello*, Carlo Fumagalli, aveva in progetto di assassinare Aniasi, come denunciato dallo stesso (in base a quanto gli avrebbe riferito il suo giornalista di fiducia, che era il già incontrato Antonio Grisolia dell'*Anello*): «Fumagalli aveva acquistato due fucili di precisione per uccidermi mentre tagliavo un nastro nel corso di una inaugurazione»¹⁴.

Nel 1974, dopo le operazioni che interruppero l'attività del MAR e dei neofascisti bresciani, e dopo la strage di piazza della Loggia (quindi nel periodo in cui avrebbe dovuto realizzarsi il golpe bianco di Sogno), Pisanò disse di avere iniziato delle "indagini" in proprio, e ne rese noti i risultati dalle pagine del *Candido*, prima di comunicarle agli inquirenti.

Le "testimonianze" raccolte indicavano un rapporto di collaborazione tra Fumagalli e l'editore Giangiacomo Feltrinelli (morto il 14/3/72 sotto un traliccio di Segrate: ufficialmente perché stava preparando un attentato, ma nei fatti in circostanze mai chiarite).

In un articolo pubblicato il 20/6/74, il senatore scrisse di avere acquisito una «testimonianza precisa» raccolta da «un nostro informatore da un pregiudicato, certo Giovanni R.», dalla quale risultava che Feltrinelli aveva «assunto» Fumagalli con uno «stipendio di ottocentomila lire al mese» e che «aveva il comando di una poderosa banda terroristica che agiva su scala internazionale. Dopo avere tratto il convincimento che Fumagalli non era «di destra» ma un «partigiano» che, se pure «bianco», se la faceva coi «rossi come Feltrinelli», Pisanò concluse che «dopo la morte di Feltrinelli il terrorismo si è scisso in due tronconi: quello delle Brigate Rosse», con «gli amici dell'editore morto», e «quello capeggiato da Fumagalli», domandandosi infine «quali legami esistono ancora tra i due gruppi»¹⁵.

Pisanò fu sentito dagli inquirenti il 3/6/74 ed il 10/12/74 e successivamente rese testimonianza l'"informatore" da lui citato, Francesco Piazza, che riferì un dialogo avuto con un certo Giovanni Rossi, un ricettatore che era in contatto con Fumagalli e si occupava di piazzare la merce rubata (soprattutto opere d'arte) che questi gli portava.

Rossi era morto in un misterioso incidente stradale il 18/12/73: l'auto su cui viaggiava assieme ad altri complici trasportando refurtiva fu travolta da un furgone e prese fuoco, morirono tutti gli occupanti e non fu mai identificato il pirata della strada (ricordiamo che l'*Anello* era specializzato in "incidenti" stradali...). Secondo la testimonianza di Piazza, Rossi ad un certo punto era venuto a conoscenza di alcuni episodi che lo avevano fatto preoccupare di venire coinvolto nell'attività eversiva del suo complice, e si era confidato con Piazza, dicendogli che Feltrinelli aveva finanziato Fumagalli, il quale lo avrebbe stimato soltanto per la sua capacità finanziaria (e finché Feltrinelli era in vita, Fumagalli non aveva avuto problemi economici, che erano iniziati dopo); aggiungendo che i due si incontravano spesso (anche con altre persone) presso l'albergo *Arcobaleno* di Vimodrone. Vi si sarebbero trovati anche la sera prima della morte di Feltrinelli e nel corso di questo incontro avrebbero parlato di un traliccio da minare, ma sarebbero anche sorte divergenze politiche per cui «la discussione era stata molto animata» e «Rossi disse che Feltrinelli era al traliccio con una squadra di Fumagalli, ma non mi disse anche se ci fosse Fumagalli in persona»¹⁶.

Per valutare la credibilità di tutto questo, bisogna considerare che si tratta di affermazioni attribuite ad una persona deceduta (Rossi) da un terzo (Piazza) che le riportò

¹³ C. Arcuri, "Colpo di stato", Rizzoli 2004, pag. 7-15. Tale relazione, che indicava, oltre ai nomi dei responsabili, anche la provenienza della armi (ad esempio 50 mitra forniti dall'Arma dei Carabinieri) però fu "occultata" dal "numero 2" del SID, il generale piduista Gianadelio Maletti, superiore di Labruna (cfr. deposizione di Antonio Labruna al processo Italicus, 7/7/92).

¹⁴ In S. Limiti, "L'anello", op. cit., pag. 113: dichiarazioni di Aldo Aniasi al ROS nel 2000, indagini procura Brescia 91/97.

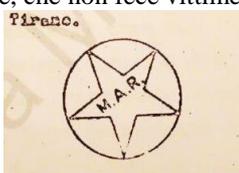
¹⁵ Numeri del *Candido* d.d 4/7/74 e 18/7/74.

¹⁶ Cfr. RGNR 91/97, MAR 1-50 13 B-2 Testi.

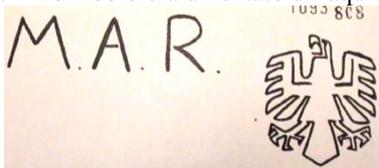
dopo essere stato contattato da un fascista ex repubblicano, nonché agente di un servizio segreto *occulto* di cui faceva parte Fumagalli e che aveva tra i suoi programmi anche il rapimento di Feltrinelli.

Il Candido, l'Anello e le Brigate Rosse.

C'è a questo punto una cosa sulla quale riflettere: la costruzione fatta da Pisanò sembra essere sostanzialmente un'operazione per cancellare la presenza dei neofascisti (e ce n'erano molti) alle azioni condotte dai terroristi del MAR, in modo da scaricarne la responsabilità esclusivamente sui "rossi", in quanto i terroristi del primo troncone (le BR), avrebbero mantenuto i contatti con il MAR. È utile a questo punto dire che il simbolo che il MAR usava nei primi attentati del 1970 era una stella a cinque punte (molto simile a quella che avrebbero usato in seguito le Brigate Rosse: ed infatti dell'incendio doloso operato dal MAR alla Pirelli Bicocca del 7/1/71, nel corso del quale era morto un operaio che cercava di spegnere l'incendio, furono incolpate le neonate BR, che avevano invece rivendicato il sabotaggio della pista di collaudo della Pirelli a Lainate, che non fece vittime):



mentre nel 1974 il simbolo era diventato un'aquila tedesca:



Torniamo all'estate del 1974: il 17 giugno a Padova elementi asseritamente delle BR (Curcio spiegò, anni dopo, che la dirigenza brigatista non conosceva gli attentatori, che avevano rivendicato l'azione come Brigate Rosse senza avere preso contatto con loro) avevano fatto il salto di livello uccidendo due missini: di uno Giannettini disse che era stato il proprio tramite per i rapporti con Franco Freda.

Nello stesso periodo *il Candido* fu anche l'artefice della costruzione dell'immagine pubblica del "frate guerrigliero" Silvano Girotto, propedeutica all'operazione organizzata dal generale Dalla Chiesa di infiltrare il frate nelle Brigate Rosse e che portò all'arresto dei due dirigenti Renato Curcio e Alberto Franceschini, permettendo però a Mario Moretti di restare a piede libero. Alcuni mesi dopo Mara Cagol fu uccisa dai carabinieri nel corso del sequestro Gancia ed a quel punto l'organizzazione rimase in mano all'ala violenta di Mario Moretti e rappresentò il «passaggio dalle prime BR della propaganda armata alle seconde del terrorismo selettivo e sanguinario incarnato da Moretti»¹⁷.

Emblematiche a questo proposito le parole dell'ex dirigente del SID, il piduista Vito Miceli, nel settembre 1974, al termine di un interrogatorio nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti: «Ora non sentirete più parlare di terrorismo nero, ora sentirete parlare soltanto di quegli altri»¹⁸.

Negli anni successivi *l'Anello* si occupò nuovamente delle BR: citiamo il tentativo di individuare il luogo di prigionia dell'esponente democristiano Ciro Cirillo rapito a Napoli nel 1983, mediante contatti di Titta (coadiuvato dal colonnello Belmonte del SISMI) con il boss della camorra Raffaele Cutolo, ma ancora prima (riprendiamo dall'intervista col dottor Pedroni) *l'Anello* avrebbe cercato di individuare il "covo" in

cui sarebbe stato detenuto Aldo Moro, operazione che non sarebbe andata a buon fine per il mancato interesse della DC.

«Potevamo liberarlo, tranquillamente, senza problemi. La politica ci ha sbarrato la strada affinché non intervenissimo. C'era un ordine "superiore" di non intervenire, e potevamo farlo. Un dato è certo: alle cancellerie internazionali Moro non piaceva per nulla; Kissinger non lo poteva vedere. Aveva espressioni durissime per Moro che dava fastidio in Italia ma anche all'estero. Si scelse di non intervenire, lasciando le cose al loro destino. Lasciando che Moro venisse ucciso. Chi fu fuori Moro? Le BR? Mah... Non lo so»¹⁹.

Possiamo forse inserire qui la vicenda della seduta spiritica tenuta il 2/4/78 in casa di Alberto Clò (presente anche Romano Prodi), nel corso della quale sarebbe uscito il nome di "Gradoli" come luogo di prigionia di Aldo Moro, rapito due settimane prima. Com'è noto, all'inizio gli inquirenti negarono che a Roma esistesse una via Gradoli e fu effettuato un controllo nel paese di Gradoli, nel viterbese (che non portò ad alcun risultato); solo il 18 aprile successivo, dopo che i brigatisti che usavano il "covo" di via Gradoli 96 (che, detto per inciso, Mario Moretti aveva preso in affitto da una società di proprietà dei Servizi) ebbero lasciato opportunamente aperta la doccia, allagando l'appartamento sottostante in modo da portare alla "scoperta" di una sorta di *stand* del brigatismo con armi, simboli e risoluzioni strategiche messe in bella mostra, qualcuno si pose il problema che forse gli "spiriti" avevano voluto alludere a "via Gradoli" e non a Gradoli località. Ma era ormai troppo tardi e l'uccellino Moretti aveva già preso il volo, facendo sfumare anche una possibilità di salvare Moro.

Forse i partecipanti alla seduta avevano cercato di indirizzare gli inquirenti al "covo" di Moretti, che avrebbe potuto portare a localizzare il luogo di prigionia di Moro, ma ci fu qualcuno che preferì prendere tempo per consentire a Moretti di sparire e di conseguenza neutralizzare il volenteroso tentativo fatto dagli improvvisati medium?

Se, come asseriscono i più, Pedroni compreso, *l'Anello* era una creatura di Andreotti («io avevo la P2, Cossiga la gladio, Andreotti l'anello», asserì Licio Gelli²⁰), e quindi le operazioni di questo servizio erano finalizzate agli interessi andreottiani, possiamo comprendere le manovre contro Cefis, che non gli era affine, e soprattutto le manovre per lo spostamento a destra del PSI ed il suo allontanamento dal PCI, partito che restava quindi emarginato nell'ambito di quell'ampliamento del centrosinistra che rientrava nella politica di compromesso storico cui collaboravano Moro e Berlinguer. Ma se l'interesse di Andreotti era di mettere fuori gioco Moro (che dopo essere stato rapito fu abbandonato dal suo partito), ammesso che l'indicazione di "Gradoli" provenisse dall'*Anello*, forse il modo in cui tale informazione fu gestita non aveva tanto lo scopo di individuare la base di Moretti per giungere a Moro, quanto di mettere in guardia Moretti con una manovra diversiva (cioè il controllo, tra l'altro non reso noto ai media, effettuato al paese di Gradoli invece che in via Gradoli) in modo da dare all'allora capo delle BR il tempo di mettersi in salvo?

Sono ancora molti i retroscena oscuri di quegli anni, purtroppo la maggior parte dei protagonisti sono ormai deceduti ed i pochi ancora viventi non sembrano disponibile a sollevare il velo di omertà su quegli eventi che hanno segnato il destino del nostro Paese.

Claudia Cernigoi, 17 aprile 2021.

¹⁷ Sergio Flamigni, "La sfinge delle Brigate rosse", Kaos 2004, p. 145.

¹⁸ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

¹⁹ <http://www.gennarocarotenuto.it/7642-piazza-della-loggia-la-verit-del-medico-dellanello/>.

²⁰ http://www.grandeoriente-democratico.com/lo_avevo_la_P2_Andreotti_l_Anello_Intervista_a_Licio_Gelli_su_OGGi_del_23_febbraio_2011_by_Raffaella_Fanelli.pdf.